

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

IL CASO DEI COOPERANTI ITALIANI ARRESTATI

Kabul ci ripaghi
almeno col buon diritto

GIANFRANCO MARCELLI



L'incontro dei rappresentanti diplomatici italiani con i tre operatori di Emergency arrestati dalle autorità afgane, a sei giorni dall'irruzione nell'ospedale di Lashkar Gah, apre un primo spiraglio di luce in una vicenda che resta per molti versi opaca, sia nella sua genesi che nello snodarsi dei suoi capitoli successivi. Il momentaneo sollievo dei familiari, tempestivamente informati dalla Farnesina; le sfumature caute e ottimistiche leggibili nelle scarse dichiarazioni del nostro ambasciatore a Kabul e del suo collega Iannucci, giunte appositamente da Roma; la fine apparente della ridda di indiscrezioni, smentite e mezze conferme che hanno caratterizzato le prime giornate del caso: sono questi tutti elementi che inducono a sperare in uno sbocco positivo il più possibile celere e, perché no, trasparente.

Resta tuttavia chiaro che la fase dell'impegno accorto e dello sforzo corale per accertare il destino dei nostri connazionali, ma prima ancora per la piena tutela dei loro diritti, non si può certo considerare conclusa. Le stesse modalità del contatto concesso ieri, con incontri separati per non più di 15-20 minuti a testa, con l'obbligo di parlare in inglese per consentire il controllo delle conversazioni, con la limitazione di discutere soltanto le loro condizioni di salute e di detenzione, dimostrano che da parte afgana è stato compiuto niente più di un primo passo verso la "normalizzazione" di una procedura per troppi aspetti anomala.

Uno dei motivi di sconcerto che l'italiano medio, ignaro dei mille possibili giochi interni allo scenario del conflitto, può legittimamente esprimere è in effetti proprio questo: come è possibile che un Paese da noi aiutato da anni, con truppe e operatori civili di ogni genere, con finanziamenti e interventi umanitari di varia natura, al costo di tante vite umane oltre che di parecchie centinaia di milioni di euro l'anno, impieghi tanto tempo a consentire un minimo flusso informativo verso il nostro governo. Quale considerazione hanno a Kabul di quello che facciamo per loro?

Lo sconcerto potrebbe poi aumentare, riflettendo su un dettaglio di cui forse l'opinione pubblica non è al corrente: e cioè che diversi giuristi italiani hanno collaborato in tempi recenti alla stesura della nuova Costituzione e dei Codici penali e civili locali, nel tentativo di dare alla legislazione del rinascendo Afghanistan post-talebano una cifra democratica e garantista. Ebbene, l'operazione condotta sabato scorso nel capoluogo dell'Helmand e le modalità che l'hanno accompagnata sembrano in plateale contrasto con i principi che siamo stati sollecitati a definire e a trasmettere. Come spiegare altrimenti che, anche dopo l'incontro con gli ambasciatori italiani, i legali dei tre cooperanti non siano ancora stati autorizzati a incontrare i loro assistiti?

Ma, ripetiamo, al di là delle perplessità, delle recriminazioni e del sacrosanto allarme, resta ora di gran lunga prevalente la necessità di conseguire lo scopo principale: tutelare, assicurare una giusta difesa e - ce lo auguriamo - riportare a casa quanto prima i tre italiani in mano alla *security nazionale afgana*.

A questo scopo non sarà indifferente neppure il clima della manifestazione che i vertici di Emergency hanno indetto per oggi a Roma. Nessun dubbio che la protesta e la solidarietà siano un diritto e in qualche modo anche un dovere. Perché non va dimenticato che chi lavora da anni a curare e a salvare vite umane alla luce del sole non può essere trattato da bieco intrigante. Ma proprio nel momento in cui si registrano i primi segnali di apertura, conviene a tutti mantenere i nervi saldi e rinunciare a rivalse polemiche - e politiche - controproducenti. La moderazione mostrata ieri da Gino Strada e il suo appello a non strumentalizzare il raduno di San Giovanni sembrano averlo inteso. Speriamo che la piazza non lo smentisca.

LA «LEZIONE» DEL VULCANO ISLANDESE

L'illusione tecnologica:
imbrigliare la natura

RICCARDO CASCIOLI



Una nuvola di cenere e mezza Europa si blocca. Chiudere gli spazi aerei è stata senz'altro cosa saggia viste le possibili conseguenze per la sicurezza, eppure tra noi tutti prevalgono generalmente incredulità e sgomento per un fatto che appare incomprensibile: come mai le nostre tecnologie così sofisticate, le nostre potenti e ramificate infrastrutture si dimostrano così vulnerabili? Del resto, su scala ben più ridotta, è una questione che si ripropone spesso: lo scorso dicembre l'eccessivo freddo provocò il blocco di quattro treni nel tunnel della Manica; in

marzo 50 navi restarono bloccate tra i ghiacci del Mar Baltico; e anche in Italia episodi di treni bloccati dal ghiaccio o dall'eccessivo calore non sono rari. Per non parlare dell'incidente accaduto la scorsa settimana al treno in Val Venosta o del ciclico riproporsi di terremoti e alluvioni che in pochi istanti spazzano via vite e strutture. In questi casi è poi diventata usuale la caccia al responsabile e all'incompetente di turno. In realtà il problema non sta nella tecnologia e neanche, salvo alcuni casi, in chi la maneggia. Il problema sta piuttosto nella nostra concezione di natura che è andata sviluppandosi in coincidenza del grande progresso scientifico e tecnologico del ventesimo secolo. Siamo pervasi di uno strano senso di onnipotenza che ci dà l'illusione di poter governare la natura a nostro piacimento, fino a pensare di poter decidere il clima per decreto legge. Così ad esempio è diffusa l'idea che la natura sia sostanzialmente statica, che abbia un

suo equilibrio normale. E solo fattori esterni, ad esempio l'intervento umano, possono provocare cambiamenti di questo equilibrio. L'equilibrio della natura viene così fatto coincidere con le medie e le probabilità, al punto che ogni discostamento dalla media genera allarme.

È un errore di prospettiva che costò caro anche ad Adolf Hitler - un altro che di onnipotenza se ne intendeva -, il quale attaccò la Russia perché i meteorologi del Terzo Reich, in base agli studi statistici del passato, gli avevano garantito che dopo due inverni freddi consecutivi sarebbe stato impossibile averne un terzo. E invece il 1941 fu l'anno più freddo del secolo e quell'inverno si rivelò particolarmente rigido oltre che in anticipo. Così la natura ricordò alla sua maniera che non è la probabilità a guidarla.

Allo stesso modo terremoti e vulcani accadono perché la natura è dinamica, e la crosta terrestre è da sempre in continuo movimento. Un evento come quello di questi giorni può essere allora "provvidenziale" perché ci ricorda che lo stesso sviluppo tecnologico ha la radice nel riconoscimento della superiore

potenza della natura, le cui caratteristiche fondamentali sono l'unicità e la variabilità. Per questo nel corso dei millenni l'uomo, con la sua intelligenza, ha tentato di sviluppare dei sistemi di adattamento alle diverse condizioni climatiche e ambientali, a cominciare dal riparo: dalla grotta si è passati alla palafitta e via via lungo i millenni fino alle attuali abitazioni costruite con sistemi anti-sismici.

Le nostre sofisticate infrastrutture tecnologiche sono utilissime in questa opera di adattamento, ma guai a dimenticare il nostro limite. Chi pensa, o induce a pensare, di poter «normalizzare» la natura e, più in generale, di poter controllare la realtà, prepara solo tragedie: non possiamo imprigionare i fiumi, fermare le coste, costruire sui vulcani e lungo le rive, far crescere città prevedendo solo asfalto e cemento, stabilizzare il clima e il livello dei mari, impedire terremoti ed eruzioni vulcaniche. Accettare qualche giorno di disagio (e anche perdite economiche che vanno messe nel conto) per gli aerei costretti a terra è il primo passo per ritrovare la giusta prospettiva. Cioè, quella più aderente alla realtà.

IL LAICO SCOSSONE DEL PRESIDENTE NAPOLITANO

Quella radice del male
nel ridurre la donna a oggetto

GIORGIO CAMPANINI



Èra forse necessario che fosse il presidente della Repubblica - con

l'autorevolezza che da tutti gli viene riconosciuta - a denunciare il sottile ma manifesto legame fra violenza contro la donna e utilizzazione strumentale del suo corpo da parte dei mezzi di comunicazione di massa, perché prendesse avvio un primo accenno di ripensamento da parte di quella cultura mass-mediale che troppo spesso è tentata di "tirarsi fuori" nei confronti di ogni messa in guardia contro gli effetti negativi che essa esercita sul costume. Da decenni, ormai, vi sono pubblicità che il sorpreso utente della televisione - temendo di essere caduto in un tranello - scambia inizialmente per il passaggio di un film pornografico. Pure da decenni imbambolate (e sempre più svestite) fanciulle fanno da contorno a pressoché ogni trasmissione, dalle prodezze canore sanremesi alle imprese pedatorie dei calciatori (a proposito, a quando, finalmente, *La grande sorella*)?

Non mancano fortunatamente, ogni tanto, donne intelligenti, preparate, competenti che non hanno bisogno di ostentare procaci rottondità per essere seguite e ascoltate; ma queste spesso marginali presenze non riescono ad offuscare

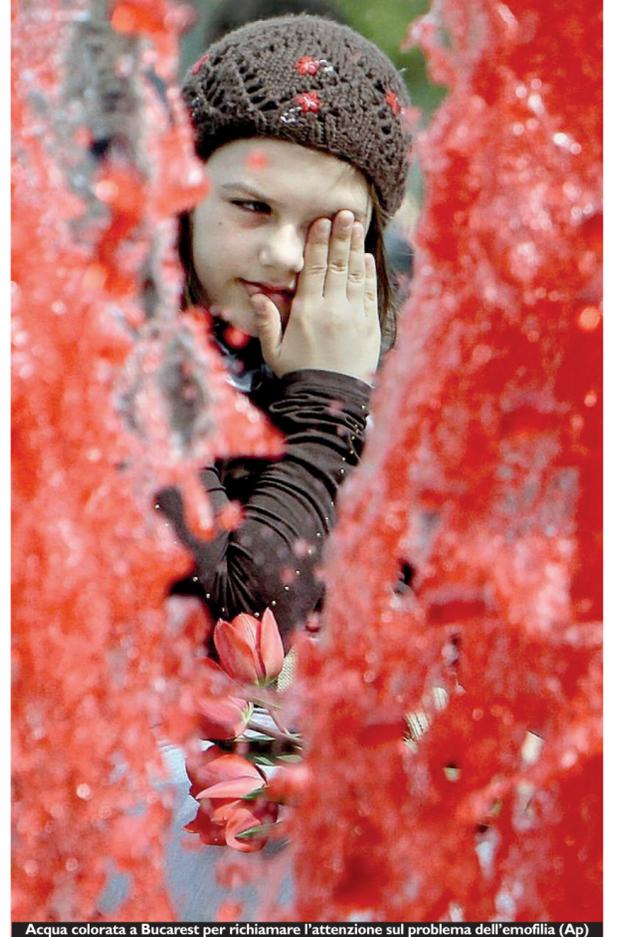
l'imperante moda televisiva, sistematicamente orientata in senso contrario. L'uso consumistico e massificante del corpo della donna è ormai imperante e onnipotente; ma il capo dello Stato - preceduto, in verità, da molti ma meno autorevoli commentatori - ha messo il dito nella piaga, ben consapevole di "scandalizzare" gli specialisti dell'erotismo a buon mercato: ha cioè indicato una precisa correlazione fra questo uso strumentale della donna e le ricorrenti violenze cui essa è assoggettata, anche e soprattutto da quelle fasce adolescenziali e giovanili meno mature e dunque più facilmente soggette alla manipolazione mass-mediale. Quale la correlazione fra l'esibizione della nudità, e insieme della stupidità, e la

violenza? Il nesso sta nell'identificazione della donna come oggetto e non più come persona; né si può pretendere che agli "oggetti" si presti il medesimo rispetto dovuto alle "persone". Il punto di discriminazione tra gli oggetti e le persone sta nella disponibilità / indisponibilità: gli oggetti possono essere fruiti, manipolati, al limite gettati via, e dunque sono disponibili; al contrario le persone sono strutturalmente e nativamente indisponibili. Quando questa fondamentale differenza viene meno vi è posto per tutte le strumentalizzazioni, tutti gli abusi, al limite per tutte le violenze. È questo il senso profondo delle parole di Napolitano: che non sono quelle di un "bacchettone" e nemmeno di un eremita fuori della storia, ma di un uomo del nostro tempo. Laicamente il presidente si è espresso e laicamente dovrebbe essere ascoltato... E chissà che non ne derivi un salutare scossone per un mondo - quello della tv, della moda, delle canzoni, e così via - per il quale, troppo a lungo, la donna ha rappresentato semplicemente un "oggetto".

LA VIGNETTA



L'IMMAGINE

A Bucarest fontane
rosso sangue

Acqua colorata a Bucarest per richiamare l'attenzione sul problema dell'emofilia (Ap)

GIORNALE QUOTIDIANO
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

Direttore responsabile: Marco Tarquinio

Vicedirettore: Tiziano Resca

AVVENIRE

Nuova Editoriale Italiana SpA

Piazza Carbonari, 3 MILANO

Centralino: (02) 6780.1

Presidente: Marcello Semeraro

Vice Presidente: Lorenzo Ornaghi

Consiglieri

Giuseppe Camadini

Francesco Ceriotti

Franco Dalla Sega

Paolo Masciarino

Domenico Pompili

Paola Ricci Sindoni

Luigi Roth

Direttore Generale

Paolo Nusiner

Registrazione

Tribunale di Milano

n. 227

del 20/6/1968

Servizio Clienti

Vedi recapiti in

penultima pagina

- Abbonamenti 800280084

- Arretrati (02) 6780.362

- Informazioni 800268083

Redazione di Milano

Piazza Carbonari, 3

20125 Milano

Centralino telefonico

(02) 6780.1 (32 linee)

Segreteria di redazione

(02) 6780.510

Redazione di Roma

Vicolo dei Granari, 10/A

00186 Roma

Telefono: (06) 68.82.31

Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telemesse

C.S.Q.

Centro Stampa Quotidiani

Via dell'Industria, 52

Erbusco (Bs) T.(030)772511

STEC, Roma

via Giacomo Peroni, 280

Tel. (06) 41.88.12.11

T.I.M.E. Srl

Strada Ottava / Zona

Industriale

95121 Catania

Centro Stampa

L'UNIONE EDITORIALE SpA

Via Ormelio - Eimas (CA)

Tel. (070) 60131

Distribuzione:

PRESS-DI Srl

Via Cassanese 224

Segrate (MI)

Poste Italiane

Spedizione in A. P. - D.L.

352/2003 conv. L. 46/2004,

art. 1, c. 1, LO/MI

FEDERAZIONE

ITALIANA EDITORI

GIORNALI

CERTIFICAZIONE

n. 6464 del 1-12-2009

LA STRUTTURA DEL 16/4/2010

È STATA DI 152.139 COPIE

ISSN 1120-6020

La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

Olbia: incastrato in auto,
viene trovato dopo 48 ore

Era sparito mercoledì un uomo di 37 anni, originario di Novara ma residente a Olbia, in Sardegna, dove lavora come parrucchiere. Alla fine è stato trovato ieri grazie ad alcune segnalazioni: era rimasto incastrato nella sua auto, uscita fuori strada dopo un incidente. Il mezzo era nascosto dalla vegetazione e invisibile per gli altri automobilisti. Soccorso dal 118, l'uomo è adesso in buone condizioni.

Quello rimasto incastrato dentro alla sua macchina finita in un dirupo, dove non c'era campo per il cellulare. Fortunatamente per lui, si è trattato di una disavventura con il lieto fine: alcuni automobilisti che percorrevano la strada da Olbia a Portorotondo lo hanno intravisto e hanno chiamato i soccorsi. La sua compagna, intanto, aveva avvisato i carabinieri. Il mezzo era finito mercoledì sera fuoristrada nella zona di Rudalza. L'uomo ha vissuto due giorni nell'abitacolo, fino all'arrivo provvidenziale dei soccorritori.

Convegno oggi a Milano
sui tumori «sconosciuti»

Pur essendo la sesta tipologia di cancro più comune al mondo, sono ancora poco conosciuti: i tumori alla testa e al collo, dei quali si parla oggi in un convegno all'Istituto europeo di Oncologia di Milano. Al termine sarà costituita la prima associazione italiana Oncologia cervico cefalica a carattere multidisciplinare per riunire tutti gli specialisti in questo campo, dalla pratica clinica alla ricerca scientifica.

Un incontro per parlare e fare chiarezza su un tipo di tumori di cui si parla, purtroppo, ancora poco: quelli che colpiscono testa e collo. È quello che si svolge oggi a Milano all'Istituto europeo di Oncologia, dove intervengono oncologi da tutto il mondo per parlare di questa forma di cancro, i cui sintomi e fattori di rischio sono poco conosciuti. Un'indagine della European Head and Neck cancer Society ha rilevato, infatti, una scarsa conoscenza in materia da parte dell'opinione pubblica, evidenziando la necessità di una maggiore informazione per consentire una tempestiva diagnosi e un adeguato trattamento per questa patologia.

Osservati
specialiNozze saltate: chi ci ha ripensato
deve pagare le spese già sostenute

La questione è ingarbugliata e la Cassazione con una sentenza ha provato a dipanarla. Un papà, per la rottura della promessa di matrimonio del mancato genero, si vede risarcire soltanto le spese fatte per le nozze. E i mobili? Il frigorifero? La prenotazione della luna di miele? Ricorre allora in Cassazione che stabilisce un principio preciso: se le nozze saltano paga i danni chi ci ha ripensato senza poter opporre il giusto motivo. Ognuno è libero di fare marcia indietro e la Corte ha precisato che «lo

scioglimento di una promessa di matrimonio rientra nella espressione del diritto fondamentale della libertà di contrarre matrimonio con la conseguenza che il recesso, anche senza giustificato motivo, non potrà mai considerarsi anti-giuridico». Fa anche capire però che è prevista una particolare forma di riparazione, come stabilisce il codice civile. Dunque, dalla felicità delle nozze alla tristezza della carta bollata. Almeno la sentenza invita a riflettere: il matrimonio è un fatto serio. Meglio riflettere prima del sì. (G. Ruggi)